

AL CENTRO DI FISICA TEORICA SI DISCUTE SULLA FUGA DEI CERVELLI

Verso un Commonwealth scientifico

Servizio di
Mauro Manzin

La fuga dei cervelli, l'emigrazione del personale scientifico e tecnico più qualificato di una nazione, rappresenta un sintomo certamente doloroso. Un indicatore che assurge altresì a segnale di un disagio ancora più profondo e decisamente più grave del dolore stesso. Per discutere di questa «patologia» e per cercare di evidenziare i farmaci e la posologia in grado di guarirla si sono dati appuntamento ieri al Centro di fisica teorica di Miramare scienziati e ricercatori di tutto il mondo. La due giorni di studio si concluderà quest'oggi alla presenza del rappresentante del ministero dell'Università e della ricerca scientifica Mario Bova e di Emanuele Pignatelli, consigliere per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri. I problemi della compagine governativa hanno costretto inve-

ce il vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Claudio Martelli, ad annullare il proprio intervento alla tavola rotonda. Ad aprire i lavori è stato il direttore del Centro di fisica di Miramare e premio Nobel Abdus Salam (nella foto), il quale ha evidenziato come il fenomeno di fuga dei cervelli assuma una casistica distinta. Un primo flusso è costituito da scienziati, ricercatori e tecnici che dai paesi in via di sviluppo emigrano all'Ovest. Il secondo, molto più recente, è rappresentato dai cervelli che da Est stanno ogni giorno di più puntando al Vecchio continente e verso gli Stati Uniti. Oltre a quelle che possono ormai essere considerate come «ragioni storiche» della fuga (mancanza di strutture di ricerca, di università, di biblioteche, di centri specializzati ecc.) si assommano però anche motivazioni dalla connotazione più strettamente so-

ciologica, «come il trattamento degli scienziati — indica Salam — cui devono essere garantite le condizioni ottimali di lavoro e anche un'adeguata retribuzione». «E' importante precisare con chiarezza — prosegue il premio Nobel — che gli scienziati non lasciano la propria nazione per motivi finanziari. Se ne vanno perché si sentono isolati, nel senso che non trovano con chi favorire, studiare e discutere, per la mancanza delle fonti e delle infrastrutture». Salam ha fornito anche alcune cifre emblematiche. Gli Stati Uniti e il Giappone destinano alla ricerca il 2,80% del loro prodotto interno lordo, l'Europa il 2,04%. La Russia, invece destina il 5,5% agli stessi fini e ha una potenzialità di quasi 5.500 scienziati e ingegneri per ciascun milione di popolazione (3.300 gli Usa, 4.800 il Giappone e 1.800 l'Europa). La proposta di Salam sarebbe di rad-

doppiare, almeno per quanto riguarda l'Occidente, gli investimenti in questo settore, visto che attualmente per arginare la fuga di cervelli e garantire adeguate strutture scientifiche a livello continentale servirebbe un impegno di 3 miliardi di dollari. In conclusione lo scienziato pakistano offre una serie di proposte operative che pongono quale modello il Centro di fisica di Miramare. Abdus Salam propone l'istituzione di una sorta di Commonwealth delle scienze su base regionale o sub regionale, senza dimenticare i molteplici programmi predisposti dal Twas (Third World Academy of Sciences) e volti a incoraggiare gli scienziati di quei Paesi a proseguire le proprie ricerche nei rispettivi Stati di appartenenza, il programma Totken finanziato dall'Unpd e l'azione della struttura privata Foundation for Science.

